

Sommario

Sommario	1
Executive Summary	1
L'andamento del mercato europeo	1
Cresce l'offerta nazionale in un contesto di mercato più dinamico	3
Prezzi in allevamento in netta ripresa per tutte le categorie	4
Una domanda domestica che si mantiene sopra la media dell'annata pre-covid	6
Una pressione da offerta estera più contenuta	9
Focus: l'impennata dei costi energetici e delle materie prime e l'impatto sulle produzioni zootecniche ..	12
Le prospettive	15

Executive Summary

Il mercato nazionale delle carni bovine, dopo un 2020 anomalo in cui alla tenuta dei volumi offerti si è contrapposto un contenimento dei valori medi, prosegue nel 2021 con prezzi in netto rialzo nell'ultimo trimestre e con un'offerta estera meno pressante. A fronte di un'offerta nazionale sostanzialmente stabile, per gli allevatori la partita si continua a giocare sul campo della redditività: le quotazioni delle materie prime utilizzate per l'alimentazione degli animali e i prezzi dei ristalli crescono più velocemente dei prezzi di vendita, erodendo i già ridotti margini.

Non manca, comunque, la preoccupazione per la pressione delle produzioni estere che malgrado il diffuso incremento dei listini si posizionano su prezzi inferiori a quelli delle carni italiane. I flussi in entrata da oltreconfine si sono tuttavia notevolmente ridotti sia nel 2020 che nel 2021, permettendo al mercato interno di mantenere un discreto equilibrio e un totale assorbimento dell'offerta nazionale.

I consumi domestici, anche nel 2021, hanno in buona parte compensato quelli mancati del "fuori casa", così anche alla distribuzione si è assistito a una maggior presenza di prodotto italiano, venduto a prezzi in tenuta, con diversi spunti al rialzo.

L'andamento del mercato europeo

L'aumento dei prezzi dell'energia e dei trasporti e le conseguenze della diffusione della variante Delta del COVID-19, in particolare in Asia, stanno avendo un impatto dirompente sulle catene di approvvigionamento in tutto il mondo.

Anche il settore agroalimentare dell'UE deve far fronte all'impennata dei prezzi delle materie prime, sostenuta dalla ripresa delle economie degli Stati membri, della Cina e degli Stati Uniti.

In tale contesto, i prezzi dei prodotti di origine animale (di manzo, pollame e latticini) sono relativamente buoni, ma i margini rischiano di essere schiacciati dall'aumento dei costi dei mangimi (cereali, semi oleosi e pannelli) e dei prodotti energetici.

Anche i prezzi dei bovini da macello stanno aumentando in tutta Europa grazie a una flessione dell'offerta e a una ripresa della domanda per la riapertura del canale della ristorazione.

Relativamente all'offerta europea, nei primi 8 mesi del 2021, la produzione di carne bovina è diminuita dello 0,6% in volume su base annua, ma il quadro per singolo paese è molto diversificato. Il contributo principale a questo calo è venuto dall'Irlanda (-7,8%) dove la scelta di

Offerta UE in calo (-0,5% in volume la stima a fine 2021); in rialzo i prezzi e i costi delle materie prime

contenere la produzione è principalmente riconducibile alle incertezze sulla gestione del confine con il Regno Unito, dopo che quest'ultimo ha lasciato il mercato unico. Anche in Germania la produzione di carne bovina ha mostrato una contrazione nei primi otto mesi del 2021 (-1,6%), riflettendo una strutturale riduzione della mandria cui si sono aggiunte le difficoltà delle misure anti Covid-19 e la minore domanda da parte dei servizi di ristorazione. In Spagna, al contrario, la produzione è aumentata del 5,7%: prezzi favorevoli in un mercato interno ristretto e una mandria di vacche in aumento costituiscono la base di questa evoluzione.

In generale, per le fine del 2021, si prevede un lieve contenimento della flessione dell'offerta UE registrata nei primi otto mesi dell'anno (-0,5% in volume). L'aumento dei prezzi dei mangimi, infatti, spinge verso maggiori macellazioni, ma va anche considerato il graduale miglioramento della situazione economica e l'andamento favorevole dei prezzi nell'UE.

L'attrito commerciale tra l'UE e il Regno Unito rimane un elemento chiave che influenza i dati sul commercio di carni bovine dell'UE, sebbene i flussi commerciali con il Regno Unito sembrano stabilizzarsi (T1_2021: -29%, T2_2021: -6%).

Al netto di ciò, le esportazioni di carne bovina dell'UE nel periodo gennaio-agosto 2021 sono cresciute dell'1% raggiungendo le 137.000 tonnellate, trainate dalla crescita degli invii in Norvegia e Bosnia-Erzegovina. In crescita anche le esportazioni verso i Paesi orientali, soprattutto Giappone, Filippine e Hong Kong.

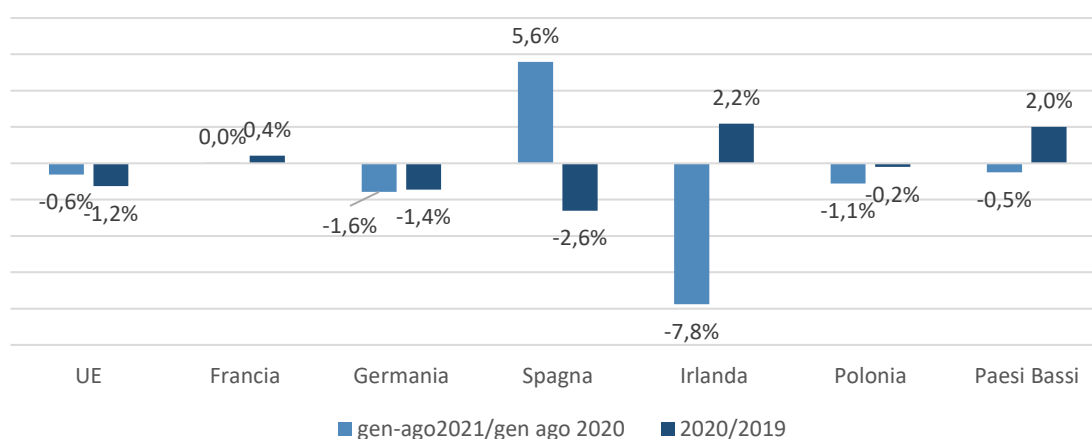
Nel periodo gennaio-agosto 2021 in lieve rialzo l'export UE (+1%); in contrazione l'import (-12%)

In generale, gli scambi di bestiame sono più limitati a livello globale. Per le importazioni dell'UE, i volumi sono diminuiti del 12% rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, con minori arrivi non solo dal Regno Unito, ma anche dall'Argentina e dall'Australia; aumentano invece le importazioni dall'Uruguay.

Tuttavia, nell'ultima parte del 2021, è previsto un recupero del 5% delle importazioni, trainate dalla graduale riapertura dei servizi di ristorazione e del turismo in molti paesi dell'UE.. Ovviamente, si tratta di una previsione soggetta a possibili variazioni in funzione delle possibili misure che i vari paesi assumeranno in base all'evoluzione del Covid-

Attualmente, si registra una carenza di carne bovina sul mercato internazionale. Australia e Brasile stanno rifornendo prioritariamente i mercati interni con conseguente minore disponibilità per l'esportazione. L'Argentina ha sospeso più volte le sue licenze di esportazione e i macelli indiani sono stati colpiti dalle misure per il contenimento dei contagi da Covid-19.

Le produzioni di carni bovine nei principali Paesi Europei – Dinamiche in volume su base annua



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Eurostat

I prezzi delle carni bovine in UE

Categoria	Prezzi UE settimana 45 (novembre)	Var% vs settimana precedente	Var % vs mese precedente	Var% vs anno precedente
Bovini adulti (ACZ)	420,1	0,8%	3,1%	19,1%
Vitelli <8M	556,6	1,2%	2,8%	15,3%
Vitelli (Z)	410,1	1,0%	3,7%	16,7%
Vitelloni (A)	423,7	0,9%	3,5%	20,5%
Manzi (C)	413,6	0,0%	0,2%	14,3%

Fonte: Commissione Ue su dati Eurostat

In questo contesto generale, il mercato europeo delle carni bovine continua a mantenersi "tonico" e registra prezzi nettamente superiori a quelli di un anno fa.

La media calcolata dalla Commissione europea indica nella settimana 45 (la terza di novembre) quotazioni di 420 euro/quintale per le carni (A/C/Z), con un differenziale positivo del 19% rispetto ai 12 mesi precedenti.

Positivo anche il confronto con il mese precedente, con i prezzi in crescita del 3,1%. I prezzi del vivo si sono comportati in modo analogo un po' per tutte le categorie, per le quali la curva dei prezzi si mantiene al di sopra della media degli ultimi tre anni, con punte massime rilevate per i baliotti razze da latte, per i quali i prezzi si discostano del +44% rispetto a quelli dell'analogo periodo 2020.

Cresce l'offerta nazionale in un contesto di mercato più dinamico

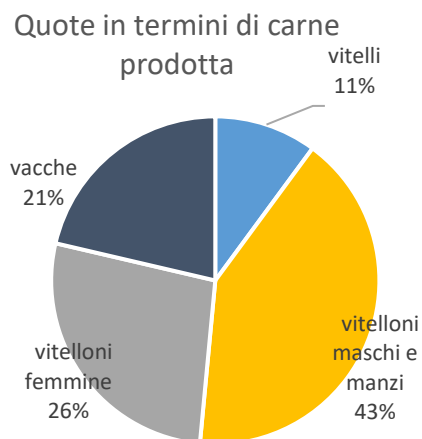
Prezzi medi delle carni bovine in rialzo del 19% su base annua

L'offerta nazionale di carne bovina, dopo la contrazione del 2019 (-3,6%), e la stabilizzazione nel 2020, nei primi nove mesi del 2021 torna a crescere del 3,2%, riavvicinandosi ai livelli del 2018.

Secondo i dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica, nel periodo gennaio-settembre 2021 sono stati macellati poco più di 2 milioni di capi, ossia circa 62 mila capi in più rispetto al 2020 (+3,2%). Cambia di nuovo la composizione dell'offerta: il numero di vitelli a carne bianca macellati recupera lo 0,4% dopo la flessione dell'1,8% dell'anno precedente; aumenta in misura importante il numero di vacche avviate al macello (+7%) grazie alla maggiore spinta della rimonta nel ciclo latte che vede un maggior ricambio del bestiame in produzione per una maggior produttività; per lo stesso motivo si nota una leggera flessione delle manze macellate.

In netto recupero il numero di vitelloni maschi (+5,7% dopo il -0,6% del 2020).

La composizione dell'offerta in termini di carne prodotta è sempre più concentrata su vitelloni e manze, che insieme rappresentano circa il 70% del totale; i vitelli inferiori ad 1 anno pur costituendo quasi un quarto del patrimonio macellato, pesano appena per l'11% dell'offerta totale di carne, mentre le carni di bovino adulto rappresentano in volume il 21% dell'offerta.



Dopo lo scossone iniziale, recupera la produzione bovina nazionale

Macellazioni in numero capi per fascia d'età - Dinamica su base annua					
	Macellazioni bovini in numero capi				Var gen-set
	2019	2020	gen-set 2021	Var 2020/2019	2021/gen-set 2020
0-12 MESI	655.344	643.803	525.245	-1,8%	0,4%
FEMMINE	91.135	92.642	70.224	1,7%	-2,5%
MASCHI	564.209	551.161	455.021	-2,3%	0,9%
12-24 MESI	1.340.810	1.365.216	1.037.386	1,8%	3,0%
FEMMINE	537.321	566.891	414.167	5,5%	-0,9%
MASCHI	803.489	798.325	623.219	-0,6%	5,7%
SUPERIORE A 24 MESI	560.809	551.808	453.072	-1,6%	7,0%
FEMMINE	528.371	519.194	423.392	-1,7%	6,5%
MASCHI	32.438	32.614	29.680	0,5%	13,0%
Totale complessivo	2.556.963	2.560.827	2.015.703	0,2%	3,2%

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati BDN Anagrafe Bovini e Istat per le quote in carne

Prezzi in allevamento in netta ripresa per tutte le categorie

I prezzi dei capi da macello nella fase all'origine, ossia di uscita dall'allevamento, mostrano una situazione di netto rialzo sia in termini congiunturali che tendenziali.

I valori dei vitelloni, dopo una fase flessiva che si è protratta dalla primavera 2020 fino a febbraio 2021, da marzo hanno iniziato un graduale recupero che li ha riportati a giugno 2021 sui livelli prossimi a quelli dei due anni precedenti, la spinta al rialzo ha preso poi maggior vigore e le quotazioni di novembre si attestano ai livelli più alti di tutto il triennio con incrementi del 6% rispetto ad inizio anno e superiori del 5,7% rispetto a novembre 2020.

Le quotazioni delle vacche, dopo un 2020 su livelli decisamente bassi, hanno iniziato il 2021 in graduale crescita, e dopo un breve ripiegamento nel periodo estivo, hanno ripreso la strada rialzista fino ad attestarsi a novembre su livelli decisamente più elevati rispetto al precedente biennio; in particolare, i prezzi medi di novembre sono stati superiori del 15% agli analoghi del 2020.

Ancora negativo il quadro per il segmento dei vitelli a carne bianca, per i quali le quotazioni, scese a partire dal mese di maggio 2020, stentano a recuperare nel 2021 e si attestano a fine anno ancora su livelli più bassi del 2019 anche se leggermente più elevati di quelli bassi di fine 2020.

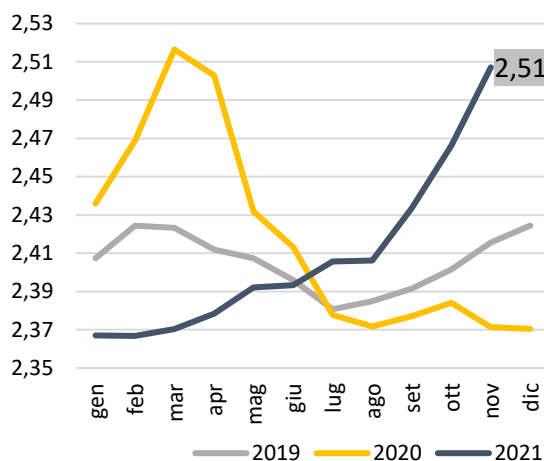
I prezzi medi in allevamento per le scottone restano invece elevati per tutto il 2021 con livelli raggiunti a novembre superiori del 14% a quelli del 2020.

Le aspettative per i prezzi in allevamento nei prossimi mesi restano comunque incerte per via delle possibili nuove restrizioni e soprattutto per l'incremento della produzione che ha interessato la carne bovina negli ultimi mesi, inoltre, il generalizzato aumento dei prezzi al consumo potrebbe provocare un rallentamento della domanda domestica soprattutto della fascia di consumatori economicamente più deboli.

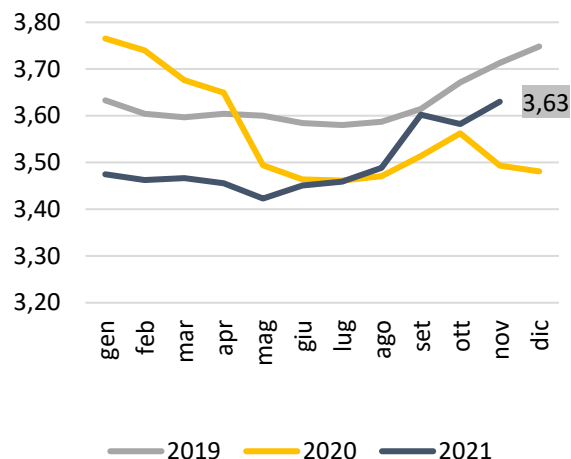
Prezzi all'origine in netto recupero tra ottobre e novembre 2021

Evoluzione dei prezzi medi in allevamento per le principali categorie (€/Kg peso vivo)

Prezzi medi vitelloni da macello

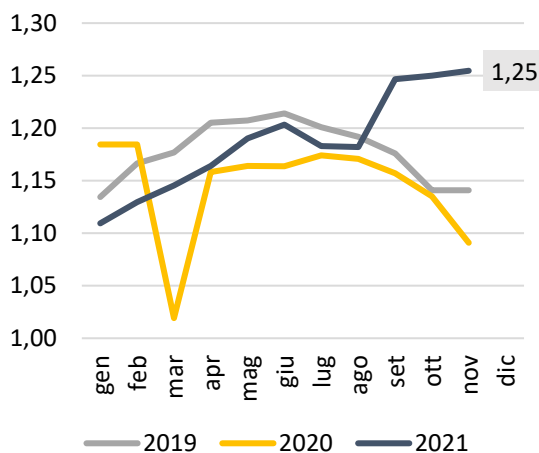


Prezzi medi vitelli da macello

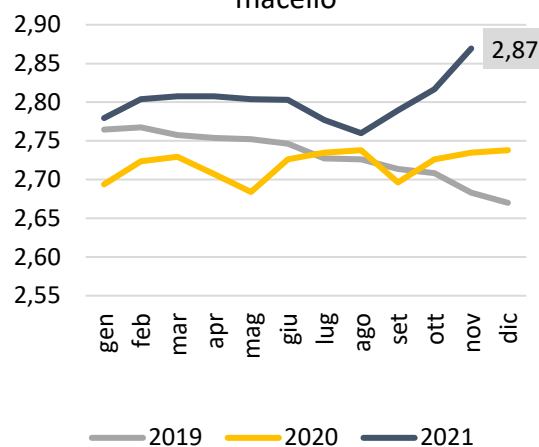


Fonte: Ismea

Prezzi medi vacche da macello



Prezzi medi scottona da macello



Fonte: Ismea

A novembre 2021 crescono anche i prezzi all'ingrosso delle carni bovine

Il mercato all'ingrosso evidenzia una situazione in linea con quella riscontrata nella fase a monte: i prezzi medi delle carni di vitellone, in netto rialzo a partire dal mese di agosto 2021, raggiungono a novembre 5,46 €/Kg, attestandosi su livelli superiori del 7% agli analoghi del 2020.

Situazione simile per le quotazioni delle carni di bovino adulto che, con una dinamica gradualmente crescente da inizio anno, si attestano a novembre sopra 3,06 €/Kg, ossia su livelli superiori agli analoghi del precedente biennio (+10% rispetto a novembre 2020).

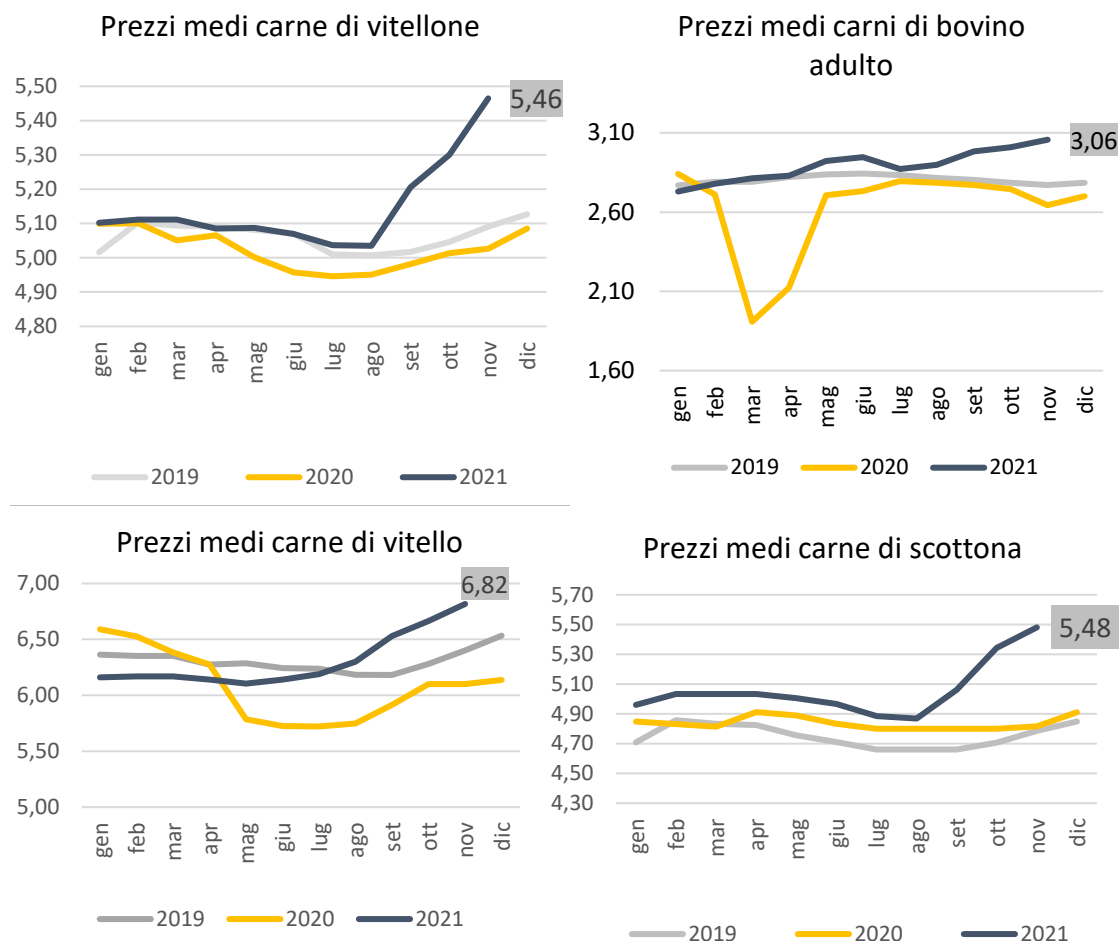
Passano in terreno positivo anche le quotazioni delle carni di vitello per le quali il prezzo medio, a novembre, raggiunge 6,82 €/Kg, attestandosi sul livello più alto dell'intero triennio con un distacco positivo del 6% rispetto a novembre 2020.

Le carni di scottona, dopo un discreto 2020, in cui le quotazioni si erano distinte per la dinamica

+14% su base
annua le carni di
scottona

positiva malgrado le difficoltà derivanti dalle varie restrizioni, nel 2021 proseguono nella loro corsa con un recupero del 14% rispetto a novembre 2020.

Evoluzione dei prezzi medi delle carni all'ingrosso (€/Kg peso carcassa)



Fonte: Ismea

Una domanda domestica che si mantiene sopra la media dell'annata pre-covid

Nel 2020, a fronte di una domanda extradomestica quasi annullata, i consumi domestici di carni hanno registrato un incremento del 7,4% dei volumi e del 10% della spesa, con il contributo quasi paritetico tra carni rosse e carni bianche.

In tenuta i
consumi
domestici per
l'intero
comparto carne:
-0,7% i volumi,
con una spesa
stabile

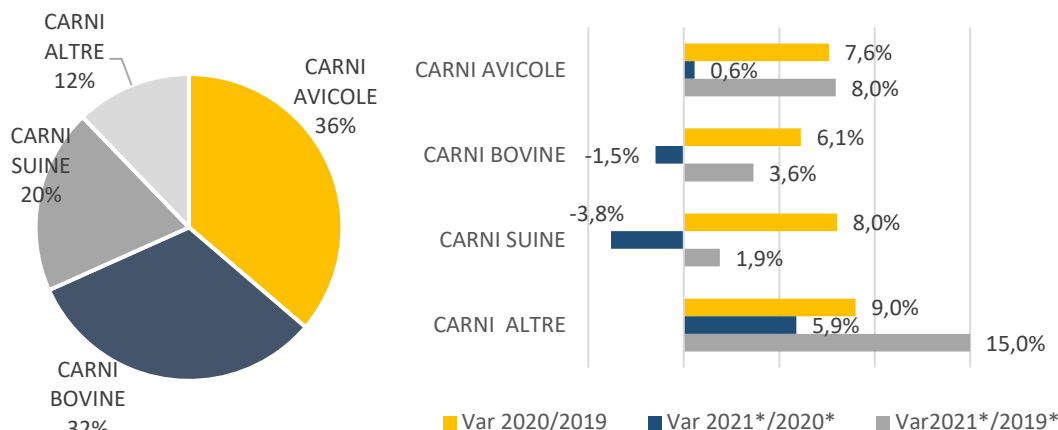
Nei primi nove mesi del 2021, i volumi delle carni acquistate dalle famiglie italiane restano in sostanziale tenuta rispetto all'eccezionale annata 2020 (-0,7%), ma con dinamiche differenziate per le singole tipologie (carni avicole e ovine in crescita quelle bovine e suine sono in flessione). Per tutte, comunque, si registrano nel complesso incrementi pari al +5,8% in volume e a +12% in valore rispetto all'analogo periodo di un'annata "normale" come il 2019..

Si evidenzia un notevole aumento dei prezzi medi al consumo rispetto al periodo pre-covid, che interessa tutte le tipologie a eccezione delle carni suine per le quali, invece, si rileva un lieve ridimensionamento dei prezzi medi.

In calo i consumi di carne bovina (-1,5% in volume rispetto al 2020); spesa stabile

In particolare, per quanto concerne le carni bovine, che in termini di spesa rappresentano il settore più rilevante fra le carni (43% in valore e 32% in volume), si rileva nel 2021 un ripiegamento del 1,5% degli acquisti in volume a fronte di una spesa che rimane stabile sui livelli del precedente anno. Per queste carni l'incremento dei prezzi medi al consumo si attesta sull'1,3% frutto del +1,5% della carne di vitello e del +1% di quella di bovino adulto.

La domanda domestica di carni – Quote e dinamiche in volume



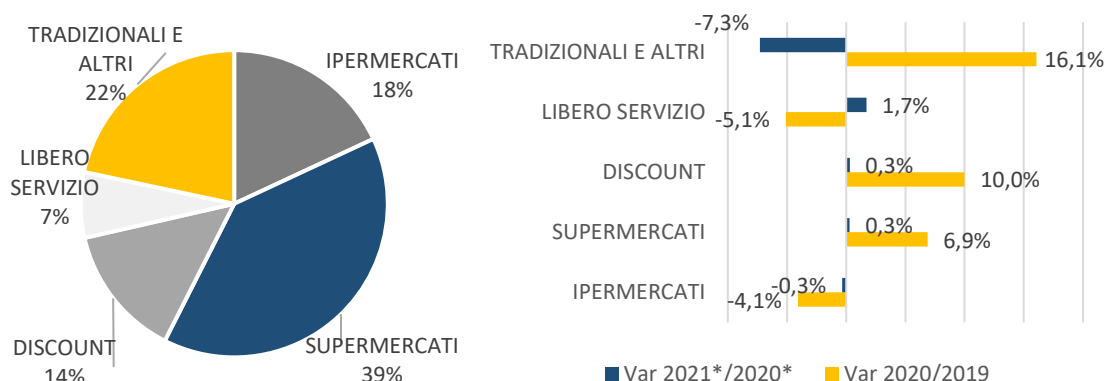
Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Nielsen Consumer Panel

*Periodo cumulato gennaio settembre

Canali di vendita: tengono i Discount (+0,3% su base annua), mentre i negozi tradizionali perdono parte delle quote acquistate nel 2020 (-7,3%)

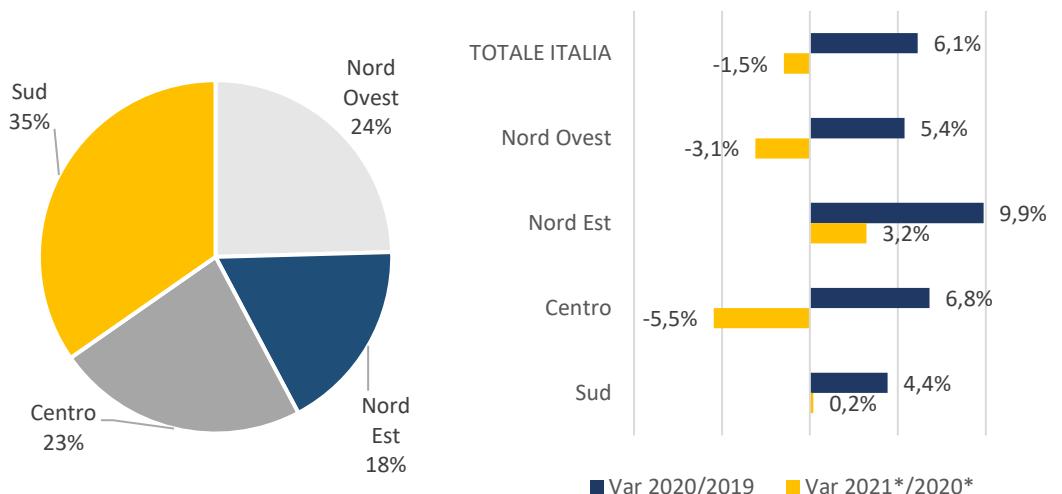
I canali di vendita utilizzati per l'acquisto delle carni bovine sono stati soprattutto i supermercati e le macellerie, attraverso i quali sono stati acquistati rispettivamente il 39% e il 22% dei volumi totali. Un ruolo discreto, ma inferiore rispetto a quanto rappresenta per altre referenze, lo ha avuto anche il Discount, dove si sono vendute il 14% delle carni bovine e dove le vendite sembrano confermarsi più stabilizzate, con un incremento dello 0,3% su base annua dopo il +10% in volume del 2020. Diversamente, i canali tradizionali - dopo l'exploit del 2020 (+16%) - hanno segnato un ripiegamento del 7,3% nei primi nove mesi del 2021, e gli Iper, che avevano perso quote nel 2020 (-4,1%) segnano un ulteriore lieve ridimensionamento nel 2021 (-0,3%).

I canali di vendita delle carni bovine - Quote (2021) e dinamiche in volume



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Nielsen Consumer Panel

Acquisti di carni bovine per macroarea geografica - Quote e dinamiche in volume

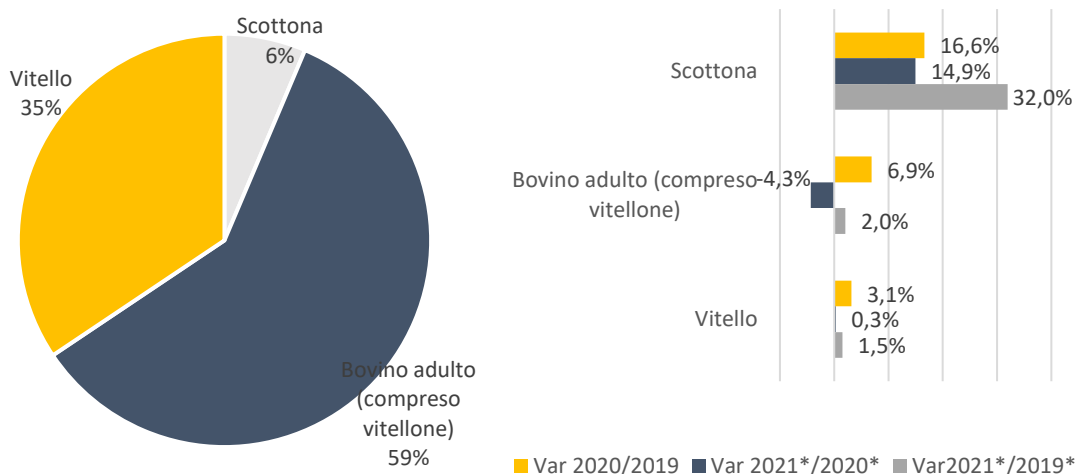


Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Nielsen Consumer Panel

Crescono i consumi solo nell'area Nord Est (+3,2% nel 2021)

In relazione alle macroaree geografiche si può evidenziare chiaramente che, dopo un 2020 con espansione degli acquisti diffuso su tutto il territorio, con maggiore dinamismo nell'areale del Nord Est, il 2021 si presenta con un arretramento in tutte le aree ad eccezione proprio del Nord Est, dove continua la fase espansiva dei consumi (+3,2% dopo il +9,9% del 2020).

Acquisti di carni bovine per categoria merceologica - Quote e dinamiche in volume



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Nielsen Consumer Panel*Periodo cumulato gennaio-settembre

La principale categoria merceologica tra quelle riconosciute al dettaglio è quella del bovino adulto, che rappresentano circa il 60% dell'offerta (in questa categoria commerciale rientra anche il vitellone), segue la carne di vitello, che nel banco al dettaglio rappresenta il 35% dei volumi, alla quale si affianca la categoria della scottona (6%), riconosciuta come categoria solo negli ultimi anni.

La categoria del bovino adulto dopo la crescita delle vendite nel 2020 del 6,9%, nel 2021 registra un arretramento del 4,3% dei volumi esitati alla Distribuzione, mantenendo comunque un vantaggio del 2% su quelli degli analoghi mesi del 2019.

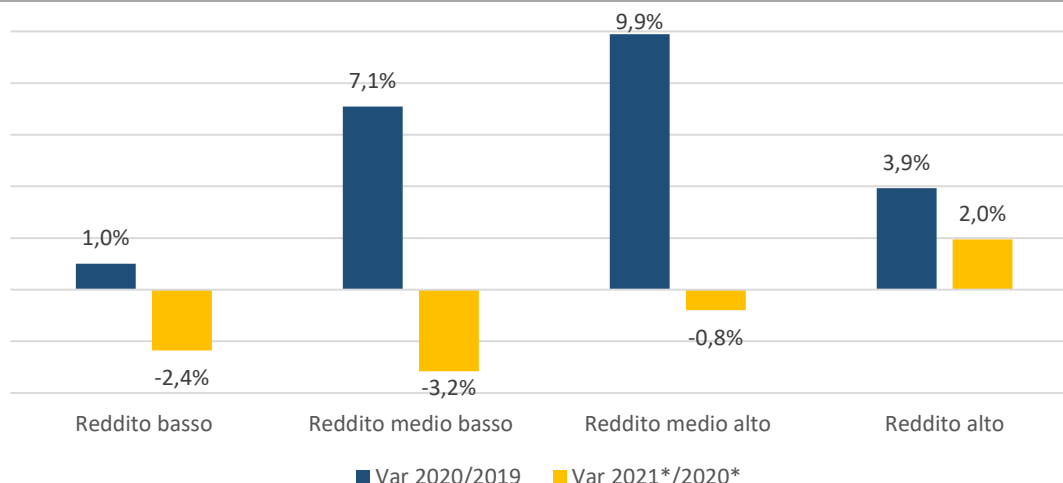
La carne di vitello, dopo l'incremento del 3,1% dei volumi venduti nel 2020, conferma nel 2021 gli analoghi volumi (+0,3%) con una spesa che, grazie all'aumento dei prezzi medi, cresce del 1,8%.

Le carni di scottona restano quelle per cui la domanda al consumo si mostra più dinamica, i volumi delle vendite, infatti, dopo l'incremento nel 2020 del 16,9%, nel 2021 segnano un ulteriore incremento del 14,9% che porta l'avanzamento rispetto all'analogo periodo dell'annata pre-covid (2019) al +32%, con una crescita della spesa ancora più evidente: +16% rispetto al 2020 e +42% rispetto al 2019.

Interessante sottolineare come l'aumento dei prezzi medi abbia in parte frenato gli acquisti di quelle famiglie più deboli economicamente: sono infatti le famiglie con reddito basso o medio basso a contrarre gli acquisti (-2,4% e -3,2% rispettivamente), mentre incrementano quelli delle famiglie ad alto reddito (+2%).

Le carni di scottona si confermano le più richieste anche nel 2021 (+14,9%)

Variatione acquisti di carni bovine per fascia economica - Dinamiche in volume



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Nielsen Consumer Panel

Una pressione da offerta estera più contenuta

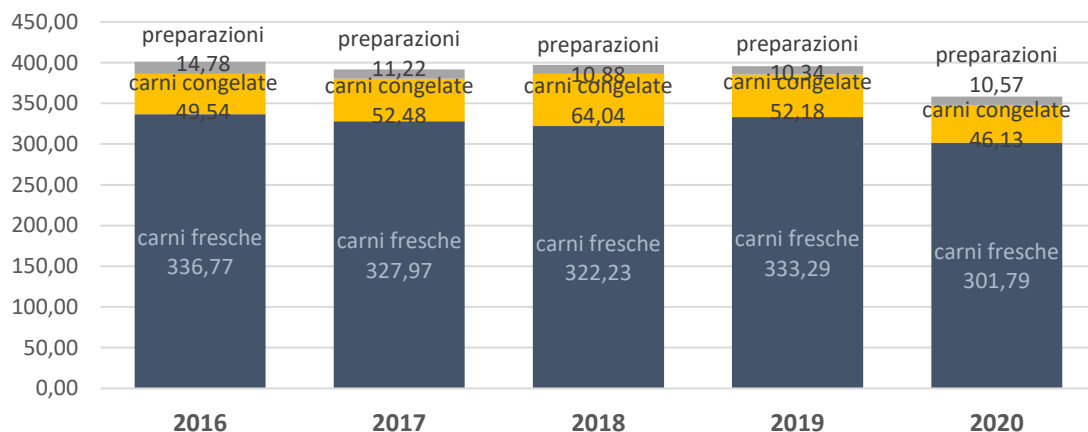
Nel 2020, a fronte di una domanda più contenuta per la mancanza dei consueti flussi turistici e al contestuale aumento dei valori delle carni estere si è verificata una consistente riduzione delle importazioni di carni.

Nel complesso, la contrazione dell'import di carni bovine su base annua è del 9,9%, la più importante oscillazione negativa degli ultimi cinque anni, cui contribuiscono in particolare le flessioni nel secondo trimestre del 2020 (-16,2% l'import su base annua).

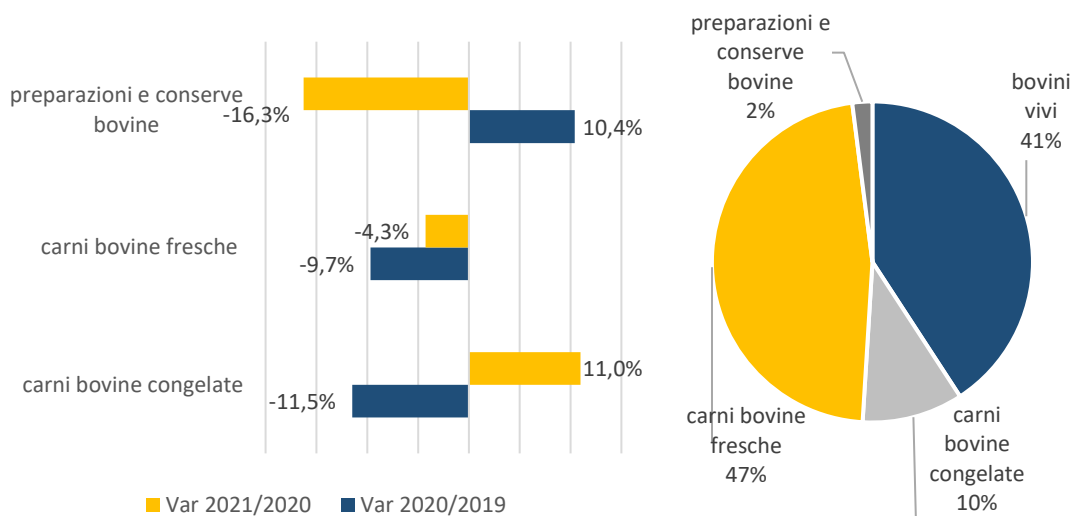
Nel 2021, i dati disponibili relativi ai primi otto mesi indicano ancora una flessione delle importazioni (-1,9% i volumi sommati di carni congelate e fresche) che riflettono sia il permanere delle condizioni di restrizione legate alla pandemia, sia il contemporaneo rallentamento dei consumi interni.

Ancora in flessione le importazioni nei primi otto mesi 2021 (-1,9% dopo il -9,9% del 2020)

Import carni bovine fresche - Quantità coefficientata (.000 ton)

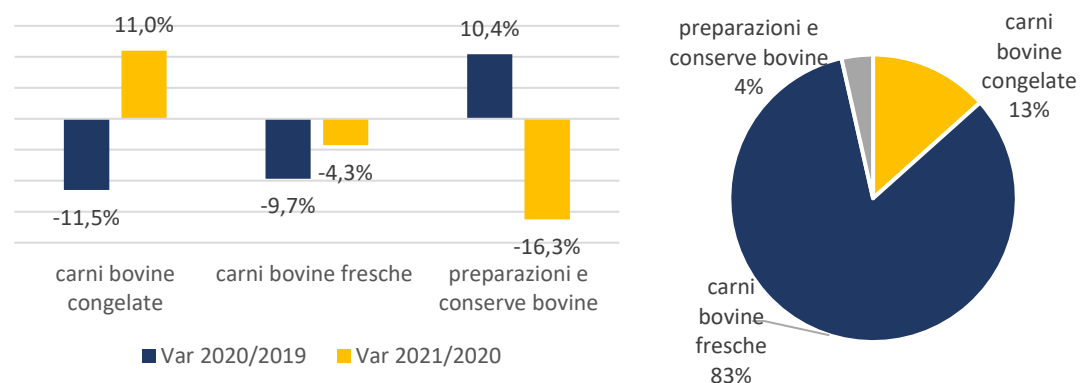


Import carni - Quote e dinamiche su base annua 2020 e primi otto mesi 2021 (Volumi in quantità coefficientata)



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat * il 2021/2020 è calcolato su cumulato gennaio-agosto

Dinamiche e quote import su base annua (Quantità coefficientata)



Importazioni - Valori e Dinamiche su base annua (spesa in €)

Import in valore	2019	2020	Var 2020/2019	gen ago 2020	gen ago 2021	Var 2021/2020
bovini e bufalini	2.938.109.051	2.983.696.699	1,6%	1.961.327.827	2.055.372.346	4,8%
bovini vivi	939.048.227	1.173.912.478	25,0%	754.937.206	838.954.279	11,1%
carni bovine totali	1.946.151.453	1.745.767.264	-10,3%	1.158.771.852	1.176.299.652	1,5%
carni bovine congelate	239.516.367	242.233.099	1,1%	172.228.719	176.626.411	2,6%
carni bovine fresche	1.706.635.086	1.503.534.165	-11,9%	986.543.133	999.673.241	1,3%
preparazioni e conserve bovine	52.909.371	64.016.957	21,0%	47618769	40118415	-15,8%

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat

In particolare, alla flessione complessiva dei volumi importati contribuisce in misura determinante la flessione delle carni fresche del 4,3%, flessione che va a sommarsi alla contrazione del 9,7% già registrata nel 2020; le carni bovine congelate invece, dopo la riduzione dell'11,4% del 2020, tornano nel periodo gennaio agosto 2021 sui livelli pre-covid recuperando l'11% perso precedentemente.

Le importazioni di preparazioni a base di carni bovina perdono il 16,3% rispetto allo scorso anno quando erano state l'unica voce in positivo con il +10,4%.

Importazioni di carni bovine totali -Quantità in kg e dinamiche su base annua -

	2019	2020	gen-ago 2020	gen-ago 2021	Var 2020/2019	Var gen-ago 21/gen-ago
Mondo	385.470.177	347.212.704	228.664.970	224.834.997	-9,9%	-1,7%
Polonia	80.197.321	67.810.149	46.528.478	44.858.597	-15,4%	-3,6%
Francia	63.940.886	60.913.102	40.575.861	39.053.138	-4,7%	-3,8%
Paesi Bassi	53.712.418	55.915.955	35.083.518	35.569.207	4,1%	1,4%
Spagna	26.456.752	30.294.334	18.775.941	22.058.588	14,5%	17,5%
Germania	32.414.439	27.105.038	18.095.145	16.699.143	-16,4%	-7,7%
Irlanda	24.336.573	22.285.335	14.247.770	13.242.350	-8,4%	-7,1%
Austria	12.196.691	9.560.309	6.682.441	5.226.428	-21,6%	-21,8%
Belgio	12.235.821	9.298.209	5.485.937	5.968.748	-24,0%	8,8%
Danimarca	10.540.179	7.398.386	4.797.416	4.931.208	-29,8%	2,8%
Regno Unito	6.377.214	4.280.335	2.739.603	1.030.760	-32,9%	-62,4%
Croazia	2.967.873	3.785.135	2.553.903	3.217.411	27,5%	26,0%
Lituania	5.120.345	3.430.991	2.237.808	1.996.063	-33,0%	-10,8%
Slovenia	2.858.349	3.022.432	2.017.212	1.613.801	5,7%	-20,0%
Ungheria	2.902.434	998.814	738.399	338.680	-65,6%	-54,1%

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat

Principale fornitore di carni bovine dell'Italia nei primi otto mesi 2021 resta la Polonia, con quasi 45mila tonnellate di prodotto, e una flessione del 3,6% rispetto allo scorso anno.

In flessione anche gli arrivi dalla Francia, probabilmente per i prezzi elevati e poco concorrenziali, malgrado i quali la Francia è riuscita ad aumentare le sue esportazioni verso tutti gli altri Paesi in particolare verso quelli dell'est asiatico e verso i Paesi Bassi.

In flessione anche gli arrivi da Germania (-7,7%) e Irlanda (-7,1%) mentre, grazie all'estrema competitività di prezzo, trovano maggiore spazio sul mercato nazionale Spagna (+17,5%) e Paesi Bassi (+1,4%).

Ai segnali di crisi che si leggono nella flessione delle importazioni di carni, si era contrapposto nel 2020 un quadro completamente inverso per ciò che concerneva l'import di capi vivi da ristallo. Su questo fronte, infatti, il numero di bovini "da allevamento" importati nel 2020, (il 77% del totale), era già cresciuto del 16,5% rispetto al precedente anno, spinto da aspettative di un imminente ripresa del mercato durante l'estate, che l'allentamento delle restrizioni avrebbe comportato.

Frena l'import di capi da allevamento (-4,6% il numero dei capi) ma i prezzi più elevati portano la spesa al +11%

La situazione sanitaria è tuttavia rimasta incerta dalla fine dell'estate e la domanda al consumo è tornata ad essere tiepida, tanto da suggerire un rallentamento dell'attività di ingrasso. Per questo, nei primi otto mesi del 2021, la tendenza delle importazioni di capi da ingrasso su base annua torna ad essere negativa (-4,6% il numero dei capi).

La fiducia degli ingrassatori vacilla, malgrado il buon andamento dei prezzi di vendita, i costi di produzione stanno aumentando vertiginosamente e anche i prezzi dei ristalli francesi non accennano a stabilizzarsi; pertanto, l'acquisto di bovini da allevamento da oltre confine torna a ridimensionarsi insieme a quello dei bovini pronti alla macellazione, i cui prezzi, in rialzo in tutta Europa, risultano ormai poco incentivanti.

Import bovini vivi (n° capi) dinamica su base annua

	2019	2020	Var 2020/2019	Var gen ago 2021/		
				gen - ago 2020	gen - ago 2021	gen - ago 2020
bovini vivi totali	909.025	1.026.390	13,1%	741.094	687.080	-7,3%
bovini da allevamento	672.577	783.271	16,5%	554.067	528.847	-4,6%
bovini da macello	128.398	148.105	15,3%	101.923	97.917	-3,9%
bovini da riproduzione	108.050	95.014	-12,1%	85.104	60.316	-29,1%

Fonte: Elab. Ismea su dati Istat

Focus: l'impennata dei costi energetici e delle materie prime e l'impatto sulle produzioni zootecniche

La spinta inflazionistica sta notevolmente influenzando la ripresa del comparto agroalimentare italiano.

La ripresa della domanda globale e la conseguente accelerazione delle attività produttive stanno determinando un rapido aumento delle richieste per le materie prime energetiche - petrolio, gas ed energia elettrica – e la difficoltà di reperimento a causa di problemi di disponibilità e di trasporto stanno determinando una significativa spinta al rialzo dei prezzi.

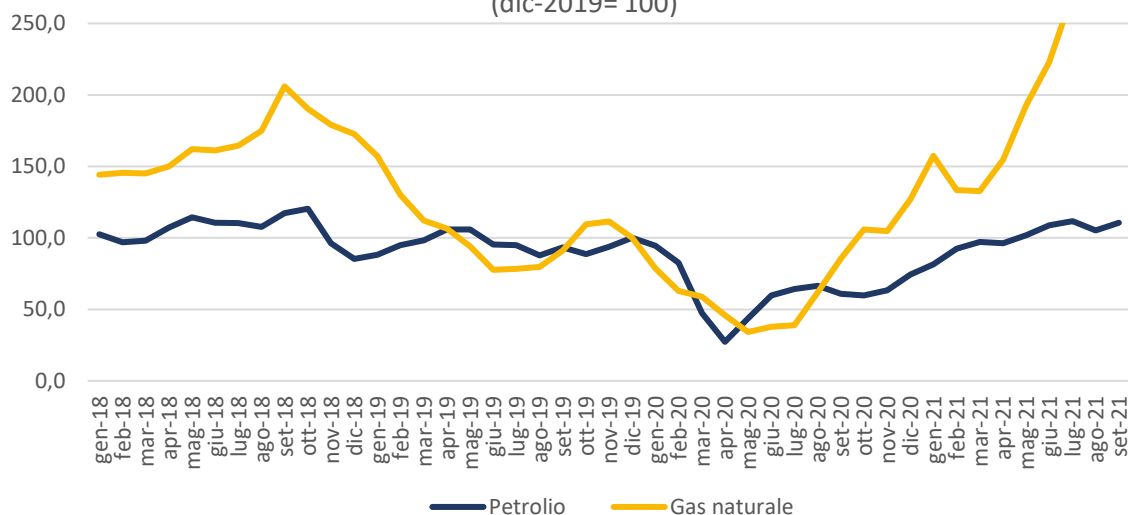
Il prezzo del petrolio (Brent) ha ormai superato i livelli pre-covid e nel terzo trimestre 2021 l'aumento è stato del +71% rispetto allo stesso periodo del 2020; a ottobre si è concretizzato un ulteriore aumento (83 US\$/barile), che ha portato a doppiare il livello di un anno fa.

Anche il prezzo del gas naturale è significativamente aumentato e nel terzo trimestre 2021 è stato segnato +490% rispetto allo stesso periodo del 2020. L'Europa ha una forte dipendenza dalle forniture della Russia, che in questo periodo ha ridotto i flussi a vantaggio dei paesi asiatici. Alcuni problemi nei giacimenti del Mare del Nord hanno inoltre reso disponibili meno quantità di gas prodotto direttamente in Europa, e il progressivo esaurimento di uno dei più importanti giacimenti nei Paesi Bassi non sta aiutando.

In Italia il gas naturale è impiegato per produrre una quota significativa (circa il 40%) dell'energia elettrica, di conseguenza si è registrato anche un marcato aumento del prezzo dell'elettricità.

Indice dei prezzi dei prodotti energetici

(dic-2019= 100)



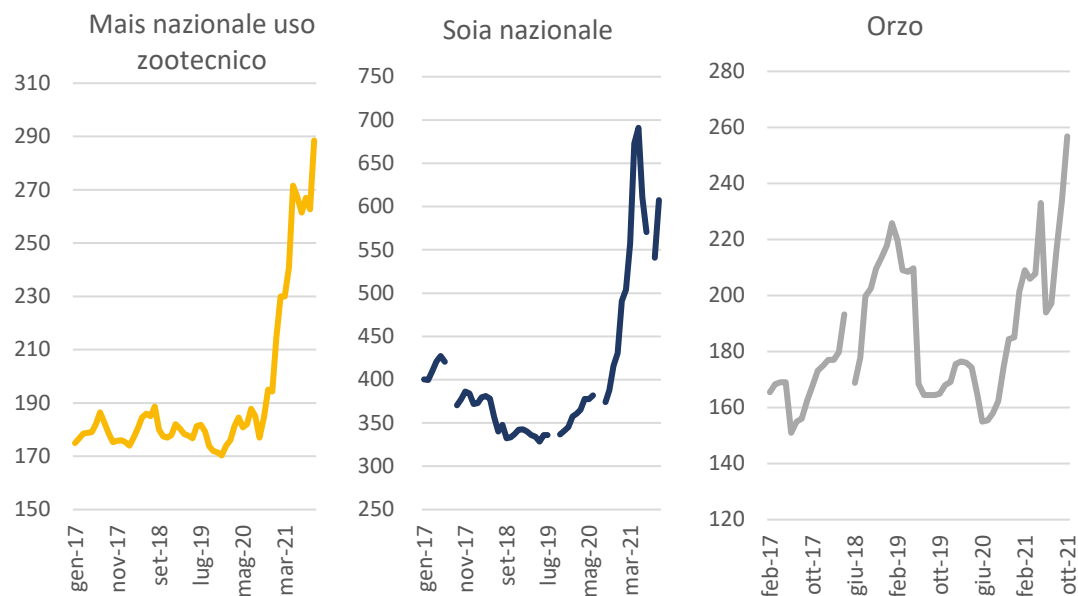
Fonte: elaborazioni Ismea su dati World Bank

Un ulteriore fattore è il sensibile aumento dei prezzi dei permessi per emettere anidride carbonica, che le aziende si scambiano in ambito UE attraverso l'*Emission Trading System*¹. I permessi sono rilasciati dalle autorità europee in numero limitato e vengono poi scambiati tra le aziende, con quelle meno inquinanti che possono vendere i propri alle industrie che producono più emissioni. Il sistema esiste da oltre 15 anni e ha l'obiettivo di ridurre la produzione di gas inquinanti, tra le principali cause del riscaldamento globale. Periodicamente la quantità di permessi viene ridotta, con l'obiettivo di incentivare il passaggio a metodi più sostenibili, e di conseguenza il loro prezzo aumenta andandosi poi a scaricare sui prezzi dell'energia e, di riflesso, sui prodotti finali.

Secondo l'indice FAO, i prezzi dei principali prodotti agricoli hanno iniziato ad aumentare progressivamente a partire dall'estate 2020 e, con l'ultimo dato disponibile riferito al mese di ottobre, l'incremento è di oltre il 31% sopra il livello registrato un anno fa (+40% rispetto al 2019). A spingere verso l'alto i prezzi sono soprattutto gli oli vegetali e i cereali, a causa dei cali di produttività registrati nei principali paesi esportatori (in particolare per frumento e orzo) e di una domanda significativamente accelerata da parte della Cina (in particolare mais) che sta assumendo un ruolo sempre più determinante sul mercato mondiale.

L'Italia è fortemente deficitaria delle materie prime a uso mangimistico e le quotazioni hanno pesantemente risentito delle dinamiche internazionali. Sui mercati nazionali, i listini dei cereali e dei semi oleosi destinati a uso zootecnico sono cresciuti sensibilmente a partire dall'inizio del 2021, arrivando a toccare livelli tra i più alti degli ultimi dieci anni (a ottobre mais +56% rispetto a dodici mesi fa; soia +57%; orzo +47%).

¹ Il Sistema europeo di scambio di quote di emissione di gas a effetto serra (European Union Emissions Trading System - EU ETS) è il principale strumento adottato dall'Unione europea per raggiungere gli obiettivi di riduzione della CO2 nei principali settori industriali e nel comparto dell'aviazione. Il sistema è stato introdotto e disciplinato nella legislazione europea dalla Direttiva 2003/87/CE (<https://www.mite.gov.it/pagina/emission-trading>).

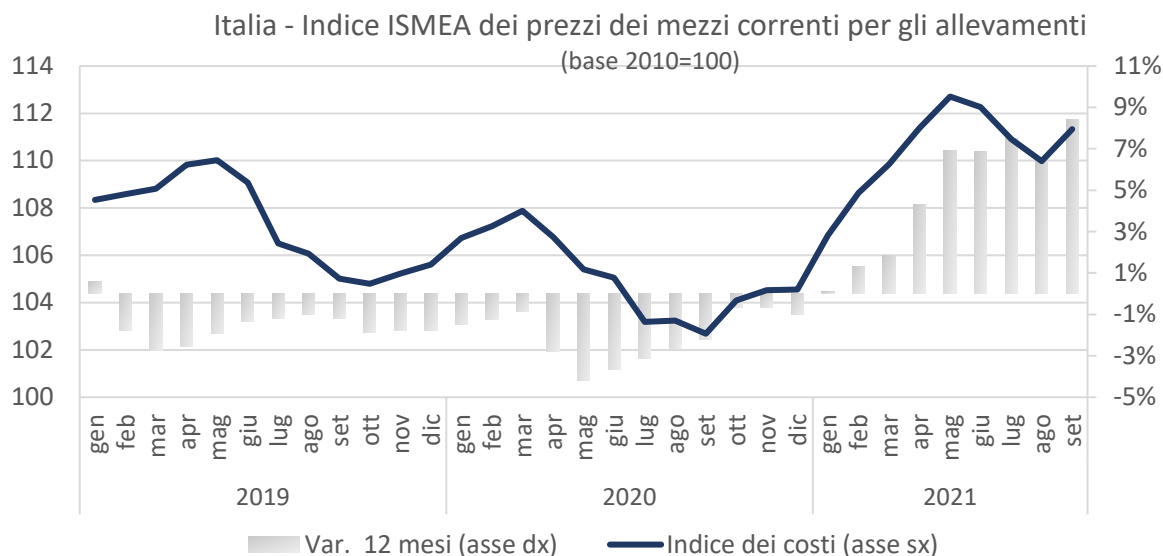
Prezzi medi dei prodotti per l'alimentazione del bestiame (€/t, franco magazzino, IVA esclusa)


Fonte: elaborazioni Ismea su dati CCIAA Bologna

Lo scorso anno le importazioni di mais si sono ridotte (-7% in volume) ma dopo avere raggiunto il record di quasi 6,5 milioni di tonnellate nel 2019; mentre le importazioni di soia sono aumentate (+8% tra il 2020 e il 2019) anche in conseguenza dell'espansione della richiesta delle industrie mangimistiche per la produzione di farine di soia.

Nel 2021, la domanda di materie prime da parte dei mangimifici dovrebbe ulteriormente aumentare, come conseguenza di una ripresa delle richieste provenienti dalle aziende zootecniche nazionali sotto la spinta dell'aumento delle esportazioni dei principali prodotti di origine animale (in valore, +14% per latte e derivati e +15% per carni e preparazioni nel periodo gennaio-luglio 2021). Un altro aspetto da considerare rispetto all'aumento della domanda di mangimi industriali è connesso poi all'aumento degli input agricoli (fertilizzanti in primis) che rendono economicamente meno sostenibile l'autoproduzione da parte degli allevatori.

Le dinamiche che stanno interessando i prodotti energetici stanno notevolmente influenzando il comparto agroalimentare italiano e la situazione appare alquanto critica – soprattutto per gli allevamenti - se a questi andamenti si aggiungono le tensioni sui mercati internazionali delle principali commodity agricole, in particolare dei prodotti destinati all'alimentazione del bestiame. In base all'Indice Ismea, i prezzi dei mezzi produttivi per l'agricoltura sono progressivamente aumentati nel corso del 2021 e, in particolare, per gli allevamenti si è registrato un +6% su base annua nel secondo trimestre cui è seguito un +7,5% nel terzo trimestre ascrivibile soprattutto ai prodotti energetici (+24% rispetto a T3 2020) e alla componente legata ai mangimi (+8,4% rispetto a T3 2020). I settori zootecnici più colpiti dall'incremento dei prezzi dei fattori produttivi risultano la suinicoltura e l'avicoltura (rispettivamente +14% e +12% nel terzo trimestre), a causa sia della prevalenza del mais nella razione alimentare, sia della componente energetica delle strutture di allevamento. Anche per gli allevamenti dei bovini da carne, l'indice segnala una crescita dei costi di produzione (+4,5% nel terzo trimestre).



Fonte: Ismea

Le prospettive

Secondo le stime della Banca Centrale Europea l'anno dovrebbe chiudersi con un tasso di inflazione del 2,2% e sulla base di una ottimistica previsione i fattori determinanti - aumento dei prezzi dei prodotti energetici in primis - dovrebbero attenuarsi già a partire dal primo trimestre 2022 per poi portare l'inflazione al +1,5% nel 2023.

Per quanto riguarda il mercato delle materie prime agricole a uso zootecnico permane una situazione di grande incertezza, soprattutto in merito al livello delle scorte detenute dai principali esportatori che, seppure in aumento su base annua, rimangono su livelli decisamente inferiori ai valori medi dell'ultimo quinquennio.

Dal punto di vista produttivo si prospetta un quadro mondiale in aumento per la campagna 2021/2022 sia per il mais che per la soia, mentre i raccolti nazionali dovrebbero risultare in aumento solo per la soia e diversamente in flessione per il mais. Da considerare l'impatto dell'incremento della domanda da parte della Cina, sull'equilibrio del mercato mondiale, visto l'aumento del patrimonio zootecnico (soprattutto suinicolo dopo l'epidemia di Peste suina africana che aveva decimato gli allevamenti) finalizzato al raggiungimento dell'autosufficienza interna.

Nel terzo trimestre 2021 torna positivo anche l'indice del clima di fiducia degli agricoltori elaborato dall'Ismea, che dopo nove trimestri consecutivi su terreno negativo, si attesta a 3,1 punti. Gli intervistati sono molto ottimisti riguardo alle prospettive a 2-3 anni, meno sulla situazione corrente, sebbene anche su questo aspetto i pareri risultino in notevole miglioramento rispetto ai trimestri precedenti.

L'indice del clima di fiducia della zootecnia da carne risulta in questo trimestre peggiore rispetto a quello delle coltivazioni in quanto a differenza di questo non è supportato dalle positive performance sul fronte dell'export.

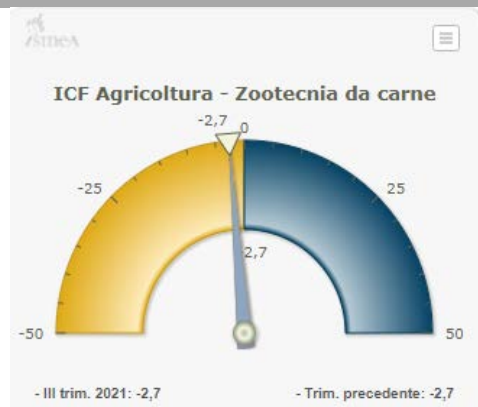
Rispetto al terzo trimestre dello scorso anno la situazione è leggermente migliore: un anno fa, il principale fattore di difficoltà da fronteggiare era il calo della domanda, quest'anno il fattore critico è l'aumento dei costi correnti, riportato dal 34% degli agricoltori e dal 43% degli operatori dell'industria alimentare (sul totale di quelli che hanno dichiarato delle difficoltà).

Spinta inflazionistica per tutto il 2022 e prevista a +1,3% nel 2023

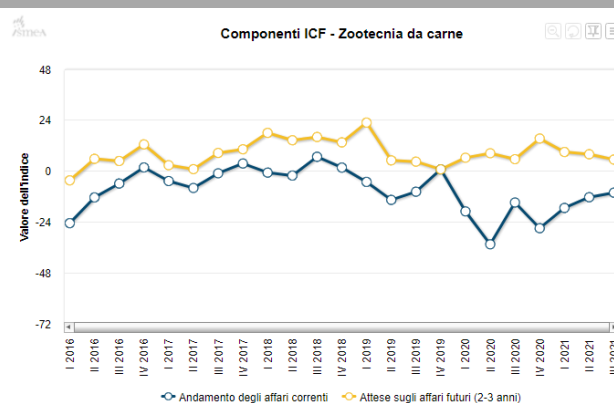
Migliora il clima di fiducia sulle attese di produzione, ma resta pessimistica la percezione degli ordini correnti

In particolare, l'indice della zootecnia da carne nel terzo trimestre 2021 resta in terreno negativo con un saldo di risposte che vede ancora prevalere del 2,7% pessimismo sul prossimo futuro. Ad incidere su tale andamento è soprattutto l'andamento degli affari correnti (saldo negativo del 10%), mentre restano piuttosto ottimistiche le aspettative per gli affari futuri (a due anni), con risposte in saldo positivo del 5,5%.

Indice del clima di fiducia Ismea– Fase agricola – Zootecnia da carne



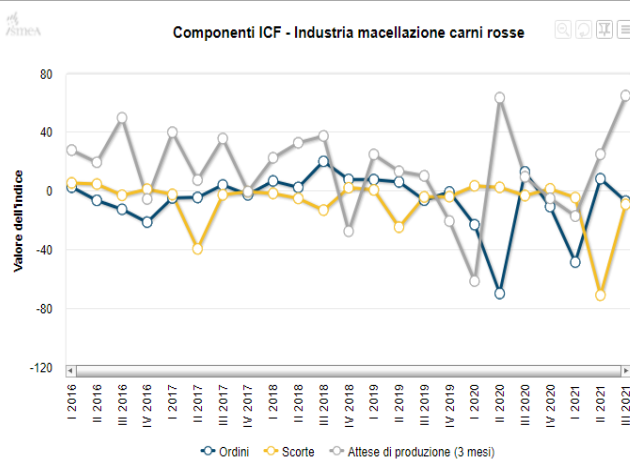
Fonte: Panel Ismea



Indice del clima di fiducia Ismea– Fase industriale – Imprese macellazione carni rosse



Fonte: Panel Ismea



Va sottolineato che la filiera della carne bovina nazionale ha reagito bene sin da subito all'emergenza. I livelli produttivi nazionali sono riusciti a rimanere inalterati rispetto alle normali annate, malgrado il 2020 sia stato un anno del tutto anomalo.

Un problema che persiste e si acuisce è però quello della redditività. I prezzi nazionali in allevamento hanno mostrato una buona ripresa nella seconda metà dell'anno che ha permesso agli allevatori di recuperare parte delle maggiori spese sostenute per l'acquisto di materie prime. Di contro i costi per i ristalli elevati e l'incertezza sulle misure di sostegno che la nuova PAC metterà in campo, spingono gli ingrassatori ad agire con cautela, limitando le operazioni di ristallo malgrado le aspettative positive sul mercato dei prossimi mesi. Tra i problemi che interesseranno il comparto e che causeranno un permanere dell'incertezza c'è sempre la crescente attenzione

dei governi sulle proteine animali e sulla loro sostenibilità. Proprio a tal proposito ci potrebbe essere una crescita dei costi, sia per gli investimenti infrastrutturali, che per il confronto con i più stringenti regolamenti governativi.

Andrà data
"un'identità"
ad un prodotto
che sta
gradualmente
perdendo
appeal proprio
per la scarsa
riconoscibilità

Si conferma l'ipotesi di un mercato in cui l'offerta di carne bovina sarà nettamente divisa in due linee, in grado di soddisfare tutte le tipologie di consumatori, ovvero quelli che la crisi finanziaria spingerà verso la convenienza di prezzo, e quelli che sempre più attenti e consapevoli dei problemi etici ed ambientali, sceglieranno prodotti in grado di garantire la qualità, il salutismo e la territorialità.

L'evolversi della filiera italiana delle carni bovine dovrà però intercettare e soddisfare soprattutto questa seconda tipologia di consumatore, diventando una filiera più "identitaria", potenziando e valorizzando elementi di valore aggiunto, qualità organolettica, modalità di frollatura, riconoscimenti territoriali, marchi di garanzia del rispetto animale e ambientale, valori etici e sociali, persino i miglioramenti che le nuove tecnologie possono aver apportato al prodotto.

Andrà rivalutato il consumo di un prodotto che sta gradualmente perdendo *appeal* proprio per la scarsa riconoscibilità che ne comporta spesso un allineamento sulla scarsa qualità.

ISMEA

Direzione Servizi per lo Sviluppo Rurale

Responsabile: Michele Di Domenico
Redazione a cura di: Paola Parmigiani
e-mail: p.parmigiani@isMEA.it
www.ismeamercati.it